

Infolio incontra

La scienziata
Elena
Cattaneo a tu
per tu con gli
studenti del
Machiavelli



«Mi torturo per avere IDEE Il cervello non si spegne mai»

L'accademica nominata nel 2013 senatrice a vita martedì ha incontrato gli alunni dell'istituto sanfelicino. Nella sua lectio magistralis tutto l'abc per ambire a diventare un perfetto scienziato al servizio della ricerca

Largomento geni, anche se non prettamente inteso come unità ereditarie degli organismi viventi, le calza a pennello. Perché di genio stiamo parlando. Minuta, a suo dire timida, ma con un Q.I. che voi umani non potete nemmeno immaginare. Così per descrivere al meglio la scienziata-ricercatrice, oltre che senatrice a vita, Elena Cattaneo (nel 2001 premiata da *Le Scienze* per la Medicina e dal 2006 Cavaliere ufficiale della Repubblica), prendiamo in prestito le parole che lei stessa ha utilizzato nel corso della lectio magistralis tenuta martedì mattina nell'aula magna dell'istituto sanfelicino Niccolò Machiavelli: «Come ogni scienziato mi torturo per avere delle idee. Il cervello non si spegne mai».

La brugherese e il gene di Huntington

Ed è così che la 53enne residente a Brugherio (ma cittadina della comunità internazionale scientifica) è diventata uno dei

massimi esperti mondiali di cellule staminali dopo aver studiato e lavorato nei più importanti laboratori italiani, europei e americani. Attualmente la sua vita e le sue ricerche sono dedicate alla malattia di Huntington. Una patologia genetica neurodegenerativa che non dà scampo e che dal momento dell'inizio dei sintomi fisici (in genere tra i 35 e i 40 anni) porta a morte certa chi ne è affetto fin dalla nascita. Ed è parlando di questo gene impazzito (tutti ne siamo portatori sani), che fa sembrare i malati in stato d'ebbrezza per via dei movimenti tipici di un'andatura da ubriaco, che la senatrice-scienziata ha catturato l'attenzione degli studenti dell'istituto per oltre due ore.

«Come costruire un'autostrada con la paletta»

Il racconto è appassionato e in alcuni casi anche molto tecnico e difficile da capire, ma Cattaneo usa spesso delle similitudini per rendere meglio l'idea. Ad esempio parlando

della difficoltà nell'individuazione di questo gene (venne scovato nel 1983, ma fu isolato solo 10 anni dopo da un'equipe di 54 studiosi di 6 nazionalità differenti che hanno lavorato in un paesino del Venezuela dove era altissima la casistica di malati) ha spiegato che «è stato come costruire l'autostrada Milano-Salerno con secchiello e paletta».

Il deserto della ricerca

Trovato l'anello debole della catena ora si tratta di capire come bloccare la malattia. Ed è qui che la senatrice stupisce tutti chiedendo agli studenti un aiuto: «Nel deserto della ricerca tutti possono entrare a patto che si abbiano delle idee. Se c'è qualcuno che ne ha una si faccia avanti, nel mio laboratorio c'è sempre posto». Perché a volte è da semplici intuizioni che si fa la storia. Poi c'è l'unione che fa la forza. La scienziata torna spesso sul fatto che gli studi vanno sempre condivisi con la comunità scientifica internazionale. «La ricerca è un'opera conoscitiva organizzata che sfida l'ignoto in ogni sua dimensione», spiega. «Chi accende il cerino lo deve passare. Alla fine non importa chi ha avuto l'intuizione, l'importante è poi saperla tradurre in parole, convincere i colleghi e quindi renderla disponibile a tutti e trovare enti finanziatori. Poi naturalmente si incappa in fallimenti e l'idea di cui ti eri innamorato follemente e che funzionava sulla carta viene bocciata al bancone del laboratorio. Allora o scappi o sviluppi il coraggio di restare da solo nel deserto. Bisogna saper anche accettare il semaforo rosso, perché quando scatterà quello verde sarà un'emozione grande, un passo in più verso la speranza».

Giorgio Napolitano e il "cordiale"

Ma Cattaneo parla anche della sua nomina a senatrice a vita. E del faccia a faccia nell'agosto del 2013 con il presidente Giorgio Napolitano. «Mi fece chiamare e mi convocò. Eravamo nel pieno del caso Stamina e pensai: vuole una mia opinione. Ma arrivata al Quirinale c'erano troppe persone intorno a me. Nel suo ufficio c'erano il Presidente e due consiglieri di stato. Mi sembrò tutto qualcosa di troppo grande. Fu allora che cercai degli elementi di normalità che individuai in un bottone sulla scrivania di Napolitano. Mi sono detta, pigiando quello mi butterà fuori. Sono stata in apnea per 30 minuti mentre il Presidente mi parlava di Costituzione e dell'articolo 59 che tratta l'argomento senatori a vita. Lì mi fu tutto più chiaro: vuole sapere da me qualche nome di scienziato dopo la morte della senatrice Rita Levi Montalcini. Invece mi disse che aveva deciso di nominare me. Non riuscii a formulare nessuna frase di senso compiuto tanto che Napolitano mi toccò il braccio e mi disse: "Professoressa, le faccio portare un cordiale?". Allora risposi: sarebbe un onore, ma ho tanti impegni. E Napolitano mi interruppe dicendomi che sapeva tutto di quel "gene antico" al quale lavoravo e che mi dava l'opportunità di

continuare le mie ricerche e contemporaneamente sedere in Parlamento». Un racconto che descrive i due personaggi e che commuove ancora la scienziata.

Stamina, Legge 40, omeopatia e ricerca italiana

Voce ferma e pensiero chiaro, invece, sulla «cialtroneria» del metodo Stamina e che di false speranze si può anche morire, sull'arretratezza della Legge 40, sull'effetto Placebo dell'omeopatia, sul fatto che la correlazione tra vaccino trivalente e autismo sia una «follia» e che l'Italia (in particolare il San Raffaele e l'Università di Modena) in fatto di studi sulle cellule staminali abbia avuto i risultati «più belli al mondo» e che per tutto questo la scienza debba essere «ambiziosa, libera, responsabile e pubblica».

E sollevare domande. «Guai se non lo facesse».

Alessandro Ferrari



Rita Levi Montalcini, per Cattaneo «esempio di ottimismo»